

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL BOATO MEDIATICO

di Nicola Di Carlo

Isaia è uno dei maggiori profeti dell'Antico Testamento. Nei suoi scritti parla del futuro del popolo giudaico e rivela, con sette secoli di anticipo, eventi particolareggiati sulla Redenzione. Per il terribile peso del ministero anch'egli, come molti altri profeti scomodi, morirà martire. Si narra, infatti, che per ordine del re Menasse sia stato tagliato in due con una sega ed a questo fatto pare alluda San Paolo quando, riferendosi ai profeti, sostiene che molti tra costoro «*furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada*» (Eb 11,37). Molti passi dei Libri profetici di Isaia sono contenuti nei testi del Nuovo Testamento ed in particolare nella liturgia e nella teologia cristiana a conferma della risonanza dell'ideale messianico di cui l'autore sacro si fa sostenitore. Le conclusioni pratiche delle profezie, comunque, interessano i suoi contemporanei per il decadimento morale e religioso, per l'allontanamento da Dio e per la corruzione dei costumi.

Il carattere soprannaturale dei riferimenti, ispirati alla nozione di Giustizia, richiama le tragiche vicende del suo popolo su cui si abatteranno pesanti castighi con la rovina completa della nazione. Lo stesso linguaggio, con lo stesso modo di pensare e di agire, pare convergere sugli odierni uomini di Chiesa privi di fede e dimentichi della nozione dell'unico Dio Salvatore che è Gesù. «*In mezzo ad un popolo dalle labbra impure Io abito*» (Is 6,5) e queste medesime parole, riproposte da Gesù nello spiegare la parabola del Regno di Dio (Mt 13,14), sembrano ricollegarsi all'attuale ripudio della Regalità di Cristo, ripudio che è diventato occasione di maggior accecamento ed indurimento di cuore di buona parte dell'episcopato moderno. La depravazione, inoltre, di quanti «*ostentano il peccato come Sodoma*» (Is 3,9) è espressione di un degrado che sconfina nella tremenda sfida a Dio a cui i vertici

della Chiesa stentano a porre rimedio. Come per l'impenitenza, il popolo giudaico fu punito ed i castighi si protrassero sino al tempo della distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) consentendo alla «*progenie santa*» (Is 6,13) ed al «*tronco di Iesse*» (Is 11,1) di formare un popolo che avrebbe partecipato alla salvezza messianica, così il "piccolo gregge" (di cui parlava Montini a demolizione ecclesiale conseguita) uscito incolume dalla devastazione conciliare, sarà chiamato a purificare l'ambiente progressista da ogni aberrazione teologica giunta ai limiti dell'irriverenza. Non è superfluo sottolineare come nei Libri di Isaia lo svolgimento dei fatti, nei personaggi che ne sono la rappresentazione, implichi il giudizio Divino anche sulla condizione delle donne che: «*procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi bassi, e camminano a piccoli passi facendo tintinnare gli anelli ai piedi, perciò il Signore renderà tignoso il cranio delle figlie di Sion...toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli, lunette, orecchini, braccialetti, veli, bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, anelli pendenti al naso, vesti preziose, mantelline, scialli, borsette, specchi, tuniche, cappelli, vestaglie. Invece di profumo vi sarà marciume, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura*» (Is 3,16).

Il giudizio di Dio, ribadisce lo scrittore sacro, è implacabile contro chi provoca lo scandalo; solo con l'espiazione e la penitenza si porrà fine al lusso ed alla vanità della donna. Qualsiasi tentativo venga fatto oggi per rettificare l'orientamento di quanti tirano «*l'iniquità con le funi della vanità*» (Is 5,18) sarebbe improponibile. Del resto i comportamenti, le mode, i costumi squallidi e volgari nella società non pongono limiti alla deplorable condizione della donna. Il decadimento, dal punto di vista estetico e comportamentale, ne ha brutalizzato la dignità. Tremende sono le responsabilità per la devastazione morale di cui si fa carico la moda libera. «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*» (Mt 5,28); tutti gli sguardi, infatti, dati con malizia sono peccati che si commettono e tali pec-

cati sono imputabili a chi ne è la causa. Oggi le parole di San Paolo, raramente ricordate alla società evoluta, potrebbero provocare reazioni incontrollate quando raccomanda alle donne di essere «*caste, dedite alla famiglia, buone sottomesse ai propri mariti*» (Tito 2,5). Si ignorano, però, i doveri assunti con la capacità di essere madre, doveri per i quali ella non solo è superiore all'uomo ma «*potrà essere salvata partorendo figli...a condizione di perseverare nella fede, nella carità, nella santificazione*» (1 Tim 2,15). Che l'orientamento dottrinale moderno abbia mutato la concezione cattolica sulla donna sono i fatti ad attestarlo. Tra gli argomenti tratti dal Magistero di Wojtyla scegliamo un punto particolare della «*Lettera alle donne*» (1995) in cui parla del «*grande processo di liberazione*» della stessa. Non si può non rilevare la perplessità che ancora oggi il documento pontificio suscita. Le ragioni storiche per le quali le sue qualità non si sono potute sviluppare ed affermare vanno ricercate, secondo l'autore, nei profondi condizionamenti posti dalla Chiesa che hanno impedito alla donna di essere *se stessa*. La mancata elevazione è il risultato dell'abituale *mea culpa* per averla «*misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in schiavitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa e impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali*».

Conformandosi all'insegnamento degli Apostoli i Pontefici preconciliari si sono guardati bene dal farsi contagiare da una sorta di teologia antropologica esplosa dopo il Concilio con l'adeguamento allo spirito del movimento femminista. Hanno evitato, inoltre, di portare sull'esclusivo terreno della evoluzione moderna la concezione femminile valorizzando sul piano psicologico, naturale e delle relazioni sociali la dignità della donna secondo le aspettative evangeliche. Di parere opposto mostra di essere il testo pontificio che esalta «*la condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, ... in tempo in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manife-*

stazione di esibizionismo e magari un peccato». I Santi Padri si sono sempre prodigati per evitare che *«l'amore di sé giungesse fino al disprezzo di Dio»* (Sant'Agostino) e sotto questo aspetto si sono battuti, come in effetti ha fatto Pio XII, perché il processo di liberazione della donna non scivolasse nella direzione opposta con la schiavitù della stessa, segnata dal ripudio della legge morale e dal degrado della dignità come oggi è avvenuto. Le parole della *Lettera*, che all'epoca riscosse solidarietà e consensi dalle organizzazioni atee e dalla stampa laica, ebbero il "pregio" di accordare al movimento femminista tutta l'autorevolezza negatagli dalla Chiesa preconciliare la quale, con la "coercizione", avrebbe travisato la dignità della donna adulterandone la femminilità. In realtà l'accecamiento a cui ha condotto il modernismo ha portato ad ignorare la causa reale dell'insorgere di disturbi psichici e malattie psicologiche che affliggono ai nostri giorni soprattutto le donne, la cui origine sta proprio nell'andare contro l'ordine stabilito da Dio.

Non sembra ancora placato il boato mediatico amplificato dalla celebrità del dinamico Wojtyla che, con l'esuberanza delle sue peregrinazioni, ha perseverato nel tentativo, non riuscito, di unificare le diverse chiese. Il disinteresse per i gravi problemi interni della Chiesa ha fatto sì che sul successore si abbattessero tutte le conseguenze del Magistero itinerante che ha prodotto una desolazione maggiore di quella annunciata da Isaia. Invece con il plauso e con la dittatura dei consensi Wojtyla ha permesso alle donne, rassicurate sulla loro multifunzionalità, di sentirsi dire ciò che volevano. Questo è tipico della resa al mondo, ossia di ciò che rientra in quella forma di sudditanza alla mondanità tanto gradita al maligno. Già sette secoli prima Isaia aveva descritto l'umile Servo del Signore, Predicatore mite e misericordioso la cui vocazione ha oggi risonanza impreteribile per il tradimento della Chiesa moderna ridotta, per tornare ad Isaia, ad un *«lucignolo fumigante»* (Is 42,3; Mt 12,20). *«Se il giusto a stento si salverà che ne sarà dell'empio e del peccatore?»* (1 Pt 4,18).

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [29]

di Pastor Bonus

SECONDA PARTE Analisi della Tesi del Diritto Comune

CAPITOLO III – La tesi del Diritto Comune applicata alla Chiesa (seguito)

Abbiamo visto come la Chiesa, essendo l'unica Sposa di Cristo, è anche l'unica Regina, e come tale solo lei può esercitare quei diritti e quelle prerogative che – è vero – oggi le sono contestati, poiché la Sposa ha dei rivali, ogni secolo ne ha suscitati di nuovi. E ognuno di questi rivali, a sua volta, si attribuisce il nome “Chiesa”, ma di Chiesa ha solo il nome ... Ognuno pretende portare al mondo la luce, il calore e la vita che gli manca, ma è una menzogna flagrante. Ogni “chiesa” diversa dalla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana trasmette alle anime solo tenebre, freddezza e morte, ed ognuna pretende di essere la sposa legittima e sovrana. Ma sarebbe una vera ingiustizia, una ingiustizia intollerabile verso l'unica e vera Sposa, un'ingiustizia ancora più intollerabile verso lo Sposo. Queste false chiese meritano solo il disprezzo, non il rispetto; l'orrore, non l'amore; l'indignazione, non la mansuetudine, poiché sono rivali e nemiche della vera...

Certamente esse protesteranno dicendo: «*Noi vi tolleriamo; perché non ci tollerate?*». Rispondeva il Card. Pie, all'epoca in cui era solo un umile parroco di Chartres: «*È come se gli schiavi dicessero alla sposa legittima: “Noi ti sopportiamo, perché vuoi essere più esclusiva di noi?”. Le straniere sopportano la Sposa, le fanno un grande favore, e la Sposa è proprio irragionevole nel pretendere per sé sola i diritti e i privilegi di cui le vogliamo concedere una parte, almeno finché non riusciamo a bandirla del tut-*

to». E il giovane curato continuava: «*“Vedete quanta intolleranza da parte dei cattolici! – spesso viene detto su di noi – Non vogliono ammettere nessun’altra Chiesa che la loro, eppure i protestanti li sopportano!”*. Fratelli carissimi, immaginate degli uomini armati che penetrano nella vostra casa e si impadroniscono del vostro letto, del vostro tavolo, del vostro denaro, insomma, si stabiliscono a casa vostra, ma non vi cacciano via ed addirittura accettano di lasciarvi la vostra parte! Cosa avete quindi da lamentarvi? Sareste degli incontentabili a non accontentarvi del Diritto Comune!». E ancora: «*I Protestanti dicono che chiunque si può salvare nella Chiesa cattolica, perché quindi sosteniamo che nessuno si possa salvare nella loro? Facciamo un esempio. Se un viaggiatore mi chiede la strada che porta alla capitale io gliela faccio vedere. Ecco allora che uno dei miei concittadini si avvicina e mi dice: “Riconosco che questa strada porta a Parigi, sono pienamente d’accordo, ma lei non può contestare che anche quest’altra strada, la strada di Bordeaux ad esempio, porti ugualmente a Parigi. Lei sarebbe intollerante ed esclusivista se non volesse riconoscere che c’è un’altra strada che, benché opposta, porti alla stessa meta”... E io potrei cedere, visto che anche le strade più opposte forse finirebbero per incontrarsi dopo aver fatto il giro del globo terrestre, ma ragionando così si seguirebbe unicamente la strada dell’errore senza mai arrivare al Cielo. Quando i Protestanti dicono che chiunque può trovare salvezza nella nostra religione, non vi chiedete più quindi il perché del nostro rifiuto a riconoscere che, in generale e tranne il caso di ignoranza invincibile, chiunque si possa salvare nella loro. Le spine possono riconoscere che la vigna dia dei grappoli d’uva, senza che per questo essa sia tenuta a riconoscere alle spine la stessa possibilità».*

Come vedete, dobbiamo essere intolleranti in materia dottrinale, ne abbiamo il diritto e il dovere, perché nostro Signore lo è stato per primo, avendo fondato, amato e sposato un’unica Chiesa. E infine perché – è ancora don Pie che parla – *«per la necessità*

*stessa delle cose, l'intolleranza è ovunque, perché ovunque ci sono il bene e il male, il vero e il falso, l'ordine e il disordine, e ovunque il vero non sopporta il falso, il bene esclude il male, l'ordine combatte il disordine. L'affermazione si uccide se dubita di sé; e dubita di sé se permette con indifferenza alla negazione di mettersi al suo fianco, e questo è ancora più vero per ciò che riguarda la religione. È la condizione di ogni verità essere **intollerante**; la verità religiosa, essendo la più assoluta e la più importante di tutte le altre verità, è di conseguenza anche la più intollerante e la più esclusiva».*

Ma bisogna cogliere questo insegnamento dalla bocca stessa dei Romani Pontefici. Scriveva Pio VI ai cardinali francesi il 13 aprile 1791: *«Vi preghiamo, amati figli del Regno di Francia, ricordatevi della religione e della fede dei vostri padri. Vi supplichiamo dal profondo del nostro cuore, rimanetevi molto affezionati, perché essa è la vera e l'unica religione, la sola a dare la vita eterna, la sola che assicura agli stessi Stati la pace e la prosperità».* Pio VII è ancora più esplicito. Nel 1814 era stato introdotto nella Costituzione francese un articolo che stabiliva la libertà di culto. Ecco ciò che l'eroico Pontefice scriveva a Mons. de Boulogne, Vescovo di Troyes: *«Un nuovo motivo di tristezza che affligge vivamente il nostro cuore e che, lo confessiamo, ci causa tormento e angoscia, è l'articolo 22 della Costituzione. Non solo viene permessa la libertà di culto e di coscienza, per usare gli stessi termini dell'articolo, ma viene promesso appoggio e protezione a questa libertà e, inoltre, ai ministri di questi culti. Non sono necessari lunghi discorsi per farvi capire quale mortale ferita viene inferta con questo articolo alla religione cattolica. Infatti, stabilita la libertà di ogni culto senza distinzione, viene confusa la verità con l'errore, così la Sposa santa e immacolata di Cristo viene messa allo stesso rango delle sette eretiche e anche della perfidia giudaica, la Chiesa fuori dalla quale non c'è salvezza. Inoltre, promettendo favore e appoggio alle sette eretiche e ai loro ministri vengono tollerate e favorite non solo le persone ma anche*

i loro errori. Si tratta della disastrosa e deplorabile eresia menzionata da Sant'Agostino: "Essa afferma che tutti gli eretici sono sulla buona via e dicono il vero: posizione talmente assurda, che essa mi sembra incredibile"».

E Pio IX nella sua Allocuzione "*Jamdudum cernimus*" dice: «*Di vera e santa religione sulla terra ce n'è solo una, fondata e istituita da Gesù Cristo, madre feconda e dispensatrice di ogni virtù, nemica di ogni vizio, liberatrice delle anime, messaggera della vera felicità: è quella che viene nominata Cattolica, Apostolica e Romana*». Pio X, nella sua Allocuzione ai pellegrini francesi venuti a Roma nel 1909 per la beatificazione di Giovanna d'Arco, ancora dice: «*Agli uomini politici che dichiarano una guerra senza sosta alla Chiesa dopo averla denunciata come nemica, ai settori che non cessano di criticarla e calunniarla con un odio degno dell'inferno, ai falsi paladini della Scienza che fanno di tutto per renderla odiosa tramite i loro sofismi, accusandola di essere nemica della libertà, della civiltà, del progresso intellettuale, rispondete che la Chiesa Cattolica, Maestra delle anime, Regina dei cuori, domina il mondo, perché è la Sposa di Gesù Cristo. Avendo tutto in comune con Lui, ricca dei Suoi beni, depositaria della verità, lei sola può rivendicare da parte dei popoli la venerazione e l'amore. Così, colui che si ribella all'autorità della Chiesa, sotto l'ingiusto pretesto che essa invade il dominio dello Stato, impone dei limiti alla verità. Colui che la dichiara estranea in una nazione, nello stesso tempo stabilisce che la verità vi deve essere estranea*».

[29-continua]

ERRATA CORRIGE

Nr. 204 – Luglio 2010

A pag. 28, penultimo rigo, invece di "*entra nella mente di interlocutori della mozzetta che banalizzazo...*" leggi "*ma non entra nella mente di interlocutori con la mozzetta che banalizzano...*"

LA CROCE SAPIENZA DI DIO

E FORZA DI DIO [2]

di Petrus

L’Immacolata e la Croce – La santità non si costruisce che *a duri colpi di Croce*, cominciando dalla amatissima Madre di Gesù, benché fosse l’Immacolata Concezione. Dio non le risparmiò le sofferenze più acute, e nell’Annunciazione le mostrò il quadro di quanto avrebbe dovuto soffrire, soprattutto nel vedere Gesù innalzato sulla Croce. Simeone le profetizzò che una spada le avrebbe trafitto il cuore (Lc 2, 35). Fin dagli inizi quale sofferenza assaporò non trovando dove dare alla luce il suo Figlio se non in una grotta di animali! E subito dovette fuggire nel deserto per salvarLo dalla crudeltà di Erode, e vedere i bimbi uccisi per Gesù. Quel Bimbo cresceva con la dignità di un re. Ma quanto dovette soffrire Maria nel vederLo bersaglio di malevolenza dei Suoi coetanei eccitatigli contro da Satana, che giunsero a trascinarLo sul ciglio del baratro di Nazaret per precipitarveLo dentro (Lc 4, 28). Quanto dovette soffrire nel vederLo osteggiato e offeso dai sacerdoti e farisei del Sinedrio che tramavano di ucciderLo, nel saperLo tradito da Giuda e sequestrato dopo l’agonia del Getsemani. Chi può dire con quale dolore Lo vide avanzare grondante sangue e lividure con la croce sulle spalle lungo il sentiero che saliva al Calvario? E quando Lo vide sanguinante inchiodato con mani e piedi agonizzare e morire sulla croce? Perciò, possiamo ragionevolmente credere che Maria non morì prima dell’Assunzione al cielo, ma ai piedi della Croce, secondo la profezia di Simeone: «*Tu stessa avrai l’anima trapassata da una spada*» (Lc 2, 35).

Il Precursore e la Croce – Gesù si annunzia mediante un Precursore che vive al limite dell’umano: «*Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?... Un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, coloro che sono in abito splendido sono nelle regge...*» (Lc 7, 25s). «*Giovanni portava un vestito di pelli di cammello... Suo cibo erano cavallette e miele selvatico*» (Mc 1, 1s). La sua decapitazione sotto Erode anticipò

la morte di Gesù stesso (Mc 6, 17s).

Gli Apostoli e la Croce – Quando Saulo fu travolto dalla visione che lo convertì, non ebbe la promessa di una vita tranquilla, ma Gesù disse di lui ad Anania: *“Egli è strumento di elezione... e Io gli mostrerò quanto dovrà patire per il Mio nome»* (At 9, 16). Qui ricordiamo quanto scrive lo stesso Apostolo: *«Molto più di loro (coloro che contrastavano la sua predicazione) sono stato nei travagli, molto più nelle prigioni, nelle battiture oltre misura, spesso nei pericoli di morte. Dai giudei cinque volte ho avuto quaranta colpi meno uno, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta lapidato, tre volte ho fatto naufragio, e ho passato un giorno e una notte sopra l’abisso. Spesse volte sono stato in viaggi, in pericoli di fiumi, in pericoli di ladroni, in pericoli dei miei connazionali, in pericoli di pagani, in pericoli nelle città, in pericoli nei deserti, in pericoli di mare, in pericoli da parte di falsi fratelli. E poi travagli e avversità, veglie non poche, fame e sete, digiuni frequenti, freddo e nudità, senza contare altre cose che accadono, il mio fardello quotidiano, la cura sollecita di tutte le chiese. Chi è fiacco che io pure non infiacchisca, chi patisce scandalo senza che io ne arda?... A Damasco fui calato da una finestra in una cesta per scampare dalle mani del governatore...»* (2 Cor 11, 21s). Il semplice elenco di queste tribolazioni, e non è l’unico, ci fa capire a quale prezzo ci sono giunte le lettere di Paolo e degli Apostoli con tanta Luce di Fede.

I Santi e la Croce – Altra testimonianza della forza della Croce ci viene dalla santità, abitualmente raggiunta *a duri colpi di Croce*. C’è forse santo che non abbia dovuto passare attraverso molti travagli, penitenze corporali, incomprensioni e persecuzioni da parte di nemici, parenti, confratelli, e cruento martirio? Ne abbiamo esempi impressionanti in Padre Pio e tanti altri nostri coetanei. Gesù ci aveva preavvisati: *«Chi vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e Mi segua»* (Mt 16, 24). Dopo il peccato originale il corpo è diventato pesante e l’anima è così trattenuta e imprigionata da questo, che non le è più consentito di vedere e parlare con il suo Dio. Cristo ha aperto la via attraverso di Sé per

giungere al Regno e per ritrovare il nostro Dio. La via è marchiata con una Croce, perché è solo con la rinuncia, con la sofferenza, con il distacco da quelle cose alle quali il peccato ci tiene legati, che si va al Signore. Ma col corpo sulle spalle, la nostra anima è come fasciata di caligine, e ben poco può intravedere e capire del Regno, anche quando è in grazia. Intanto è così eterogenea e pesante la natura attuale del corpo dopo il peccato, che se l'anima tenta di contemplare con un po' di energia le meraviglie della Luce, verso cui si sente irresistibilmente attratta, esso langue come morto, e il sangue sembra che non ce la faccia più a scorrere. *Sapienza di Dio e forza di Dio* è quindi la Croce, senza la quale non c'è salvezza né santità.

Chi non ha la Croce in questa nostra condizione di peccato originale? Forse i libertini, i gaudenti del mondo, i liberi pensatori? E non è croce la loro assenza di speranza, la noia che segue il peccato, il senso del nulla che impregna i loro giorni, la certezza di perdere tutto dopo una vita breve, insulsa e spesso burrascosa? La differenza che rende salvi o dannati sta nell'atteggiamento interiore di fronte alla Croce. La Croce nelle varie situazioni di vita cristiana comporta pazienza, costanza, affidamento a Dio; le Lettere degli Apostoli vi insistono in tutti i modi: *«Noi ci gloriamo per le nostre tribolazioni, ben sapendo che da tribolazione deriva pazienza, da pazienza virtù provata, da virtù provata la speranza, e la speranza non inganna, poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rm 5, 3s). *«Pazienza, o fratelli, fino alla venuta del Signore. L'agricoltore aspetta l'onorato frutto della terra, pazientando per esso, che riceve la pioggia autunnale e primaverile: pazientate anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina»* (Gc 5, 7s).

I Sancti de medio lunae – La nostra epoca ha introdotto un'altra piaga purulenta: la svalutazione della santità con *sancti de medio lunae*, luminosi solo nella metà esposta all'esaltazione, mentre l'altra metà rimane avvolta nel mistero. È avvenuto che un Papa voleva elevare a tutti i costi un personaggio benemerito all'onore degli altari, e quando il prefetto della Congregazione dei Santi si oppose a quella indebita beatificazio-

ne, lo rimosse dall'ufficio. Nel Rinascimento si era diffusa la teoria della *doppia verità*, il postconcilio ha dato il via alla moda delle *mezze verità*, che è la stessa cosa: un'ipocrisia che si irradia a volte dagli stessi vertici della Chiesa con *pastori bifronti*, giunti al potere episcopale mediante l'appoggio della *sinagoga di Satana* (Ap 2, 9), la grande nemica della Chiesa che si avvale dei suoi infiltrati per portare alla *grande seduzione* (v. 2 Ts 2, 3s).

L'ipocrisia è un virus che intossica l'aria, è un *fumo di Satana* che si estende senza rumore. Si sono moltiplicati prelati massoni con rispettive cordate di scalatori del potere ecclesiale, sostenuti dalla *inimica vis*, come la cordata di traditori di Cristo e della Sua Chiesa che si sono rivolti al gran maestro per consigli sulla riforma dei seminari, o quel cardinale che gestiva case di prostituzione, e perfino, novità inaudita, l'arcivescovo che consacrava i suoi sacerdoti a Dio e i suoi iniziati a Satana. *Facce di bronzo, sepolcri imbiancati*, volti senza dignità destinati alla sorte di Giuda...

Una Chiesa di *mezze verità* sarebbe una Chiesa di *ipocrisie*, Chiesa di Satana, schiava del mondo, che perde credibilità e provoca perversioni invece che conversioni. Mai come oggi sono indispensabili umili *servi della Verità*, testimoni della Verità fino al martirio. Ma questi spuntano unicamente dal ceppo della Croce, che non inganna.

Nel Segno della Croce – I cristiani hanno scelto come emblema della verità il *Segno della Croce*, che dà inizio alla giornata *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. E in questo segno ha inizio e si compie ogni atto di culto pubblico, personale, familiare ed ecclesiale. La Croce domina ogni altare, risplende nelle scuole a ispirare l'insegnamento, nei tribunali a ricordare la giustizia, negli ospedali a sollevare i sofferenti, nelle carceri a infondere speranza. Le chiese vengono costruite su fondamenta a forma di croce. La Croce rimane ancora oggi come il perno intorno al quale ruota la Chiesa sino alla fine dei tempi: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me*» (Gv 12, 32): sino alla fine dei tempi, quando la Croce apparirà nel cielo come *segno del Figlio dell'Uomo* (Mt 24, 30), e «*tutti volgeranno lo sguardo al Trafitto*» (Zc 12, 10).

[2-fine]

MADRE E FIGLIO

All'avvicinarsi della Solennità di Maria Santissima Assunta in cielo in anima e corpo, l'Autore di questo articolo contempla con intelletto d'amore Maria, la Madre di Gesù, e l'Apostolo Giovanni che l'ha accolta nella sua casa, in un colloquio da cui traspare com'è vissuta la Madonna, negli anni in cui è ancora stata con noi, dopo l'Ascensione di Gesù, anni che sono affidati alla nostra imitazione, oggi.

di frà Candido di Gesù

Era scesa la sera a Gerusalemme. Estate dell'anno 30. Giovanni, il discepolo ventenne prediletto da Gesù, che era giunto persino a riposarsi sul Suo cuore (Gv 13,23-25), come stabilito da Lui, il suo grande divino Amico (Gv 19,25-27), aveva accolto in casa Maria, Sua Madre. Subito aveva cominciato a chiamarla: "Mamma, mamma" come faceva Gesù adolescente, con voce squillante. Più La guardava e più vedeva in Lei Gesù, il volto di Gesù, la bellezza di Gesù. Come faceva da tre mesi, dal tragico venerdì del supremo sacrificio sulla croce del Redentore, anche quella sera si era inginocchiato ai piedi di Maria: «*Mamma, perdonami – le diceva – al posto del Figlio di Dio ora ti accontenti del povero ragazzo di Zebedeo, ma farò di tutto per amarti, per servirti e onorarti, mia Signora, mia Regina. Lo sai: io sono tutto di Gesù, sono tutto tuo*». Maria rispose: «*Non temere, Giovanni. Io in te vedo il mio Gesù, come lo vedo in Pietro, in Giacomo, in Matteo e tutti i Dodici suoi amici. In te, in modo singolare, perché sei giovane, sei vergine come il mio Gesù, come me. Un puro di cuore che potrà vedere Dio, come è dato soltanto ai puri di cuore. Tu, voi, tutti i Suoi: il prolungamento del mio Cristo*».

Avevano cenato insieme, Maria e Giovanni, e ora, dopo la calura del giorno, al fresco della sera, indugiavano a conversare di Lui – Gesù – perché Lui era lì, con loro, sempre presente. In mezzo a loro, ponevano il sedile più bello, quasi un trono, dove sicuramente Lui

riposava, pur sedendo ormai alla destra del Padre. Solo di Lui parlavano, Maria e Giovanni. Soltanto di Gesù, di Gesù solo, Maria e gli altri Apostoli conversavano in ogni incontro. Ancora e sempre di Gesù, quando venivano i primi convertiti a Lui, dei tremila che avevano creduto, il giorno di Pentecoste, dopo l'effusione dello Spirito Santo e la prima predicazione di Pietro.

«Vengono qui da me, questi nostri fratelli – commentava Maria – questi miei figli, e mi dicono: “Lo pensi, Madre, Tu sei la Madre del Crocifisso: Tu gli hai dato il Suo Corpo bellissimo di giovane uomo, e Lui si è immolato sulla croce per noi. Accetta il nostro grazie che non abbiamo detto a Lui”».

«Adesso Tu, però piangi, Mamma, ma... vedo, sono lacrime d'amore, lacrime di luce, perché per prima Tu L'hai visto, Tu L'hai toccato, Tu Lo hai abbracciato stretto al Tuo volto: Lui piccino, Lui adulto, Lui straziato dai patimenti, e infine Lui risorto, sempre più bello del sole!».

«Sì, Giovanni, ma è molto bello che Gesù Lo ricordiamo e Lo preghiamo innanzitutto sulla Sua croce. Anche stamane come ogni giorno, sono andata al Calvario. Stamane, mi hai accompagnata tu ed io sono lieta, perché di lassù, Giovanni, tu ed io siamo scesi a Gerusalemme, dopo che Lui tutto ha compiuto sulla croce, nel dolore più lancinante, nell'offerta infinita di Se stesso, vestito solo di lacrime e di sangue... Io scoppiavo di dolore, ma sapevo che ora il mondo è redento e ogni uomo, se Lo accoglie e non Lo rifiuta, come un altro Giuda Iscariota, può trovare nel Figlio Mio Crocifisso la salvezza eterna. Il mondo intero guarderà a Colui che è stato trafitto».

«Mamma, portami sempre con Te, al Calvario. Dammi questo privilegio, come fu fin dalla prima ora, di condividere con Te la Sua agonia ogni giorno».

«Grazie, Giovanni, Gesù ti ricompenserà. Sappi che a quelli che Mi chiedono: “Adesso che Lui è salito nella Sua gloria, Tu, Madre Sua, che fai?”, io rispondo: tutti i giorni salgo al Calvario. Ripercorro la Sua via Crucis mentre Lui barcollava, madido di sudore e di sangue sotto la croce. Lassù sulla vetta, il luogo dei condannati a morte

nel modo più infame, rivivo la Sua crocifissione, il Suo strazio, la Sua tremenda agonia. Risento le Sue ultime parole, che non dobbiamo mai dimenticare: “Padre, perdona... Oggi sarai con Me in Paradiso. Dio mio, Dio mio, ma perché, perché... Ho sete”. Sento le Mie labbra bruciare dalla Sua arsura, la Sua sete di anime. Infine il grido supremo: “Tutto è compiuto!”».

«Non lo dimenticheremo mai, Mamma».

«Giovanni, io sono la Sua Mamma, e tutto questo è stampato in Me per sempre. Andrò sul Calvario ogni giorno, finché sarò in mezzo a voi, perché di là tutto è iniziato, da Lui grondante sangue. L'umanità redenta comicia di là».

«Ma Tu piangi, Mamma: Gesù vuole che Tu sia lieta...».

«Io – sostenuta da te, figliolino mio – ho visto soffrire e morire il Mio Gesù e il dolore straziante che ho provato sarà sempre vivo nel Mio cuore di Madre. Lassù vado a raccogliere ancora il Suo Sangue preziosissimo, i Suoi meriti, per offrirli al Padre, in adorazione, in espiazione dei peccati del mondo. Ogni anima deve farlo, ma Io Sua Madre sono chiamata a farlo in modo singolare, come solo a Me tocca. Io, con la Mia anima, Mi offro immolata, sacrificata con Gesù. Ricordalo, Giovanni, molti non vorranno crederlo: Gesù è sì, l'unico Redentore, ma Io con Lui sono la Corredentrice».

Il cielo si gremiva di stelle. La sera era percorsa da una brezza leggera: *«Vedi, Mamma – disse Giovanni – a me sembra di essere sul monte come il Profeta Elia. Lo sai che Dio non si manifestò nel fuoco né nel terremoto, ma si manifestò presente nella brezza dolce che gli accarezzava la barba da profeta (1 Re 19,11-13). Così, Tu, Mamma, più di me, senti il Tuo Gesù, il nostro Gesù, che ci sorride ancora in questo venticello, segno del Suo divino Spirito».*

«Oh, Giovanni, è molto di più. Infinitamente più reale e più bello, Gesù vivo ha voluto rimanere con noi. Egli è venuto dal seno del Padre e si è fatto uomo nel Mio seno; è nato, è cresciuto, è diventato il Maestro dell'Umanità, è il Sommo ed Eterno Sacerdote che ha immolato la vita sulla croce per la gloria di Dio e in espiazione dei

peccati. Gesù è Sacerdote e Vittima e così, come tale, rimane presente, Lui vivo e vero, quando tu, Suo sacerdote, ripeti sul Pane e sul Vino, come Lui ha comandato, le Sue parole più sublimi: “Questo è il Mio Corpo offerto in sacrificio... Questo è il Mio Sangue sparso per voi e per molti...”. Stamane tu l’hai fatto. Gli Apostoli, come te, sacerdoti in pienezza del Figlio Mio, tutti i giorni lo fanno. E Lui, Gesù, il Figlio di Dio e Mio, con il Corpo e il Sangue che Gli ho dato Io, si rende presente sull’altare, con il Suo sacrificio della croce».

«Sì, Mamma – le rispose Giovanni, accoccolandosi ai piedi di Maria e ricordando il Dono più sublime che Gesù ha lasciato: Se stesso –. Tu ce lo hai dato, Gesù, con la Tua divina maternità. Io sacerdote, indegno di Lui, ma vero altro-Lui, ho il potere, che neppure gli Angeli hanno, di chiamarLo sull’altare, di offrirLo in sacrificio, di donarLo come Cibo celeste. Noi, Dodici, siamo così ardenti di Lui, che Lo facciamo ogni giorno questo Atto divino, impensabile, che solo Lui poteva inventare nel Suo amore travolgente. Lo scriveremo: “Ogni giorno, i credenti in Lui... spezzavano il Pane, nelle case” (At 2,46) in modo che tutti i nostri successori nel sacerdozio lo facciano anch’essi ogni giorno: Dio non si può adorare e il mondo non può essere salvato, se non si offrono il Corpo e il Sangue del Figlio Suo».

«Alzati, Giovanni, e siediti qui, vicino a Me: Io istruirò gli Apostoli su molte cose, sul Mio Gesù. Vi aiuterò a comprenderLo, come solo la Sua Mamma può farLo comprendere. Specialmente a te darò una comprensione straordinaria dell’intimità del Figlio Mio».

«Oh, Mamma, quando io – o Pietro che è il primo di noi, o un altro dei Dodici – rinnovo l’Atto di Gesù sull’altare: “Questo è il Mio Corpo, questo è il Mio Sangue”, e poi spezzando il pane diventato Lui stesso, lo dò anche a Te...io tremo di commozione e di gioia ...E Tu, Mamma, vai in estasi. Mamma, la tua vita è un’estasi continua ...Sempre con Gesù».

«Come potrebbe essere altrimenti, Giovanni? Io che L’ho generato nel mio seno, per opera dello Spirito Santo, Io che L’ho coccolato con le mie mani, Io che sono vissuta con Lui per trenta anni, e

poi ancora ho condiviso la Sua vita di Maestro e di Redentore, ed ho raccolto il Suo ultimo respiro sulla croce ...Io, ora, ritrovo Gesù vivo, il Mio adorabile Gesù nell'offerta suprema che Egli ha compiuto, nel Pane che non è più pane, ma il Suo Corpo immolato e vivo... Oh! sapessi, Giovanni, che cosa provo nel mio cuore di Mamma quando tu ripeti "Questo è il Mio Corpo...", quando Lo accolgo in Me e mi unisco a Lui, sento il Suo Cuore di Figlio, cuore di carne, che palpita vicino al mio cuore di Mamma. Gesù ed io siamo davvero una cosa sola. Lo comprendi, Giovanni? Una cosa sola come possiamo essere soltanto noi due così intensamente, ma tutti sono chiamati a questa unione con Lui!».

«E tu, Mamma, ci aiuterai davvero, ogni giorno che passa, a diventare una cosa sola con Gesù, prima di tutto, noi Apostoli, noi sacerdoti in pienezza di Gesù Sacerdote Sommo ed Eterno; quindi, ciascuno al loro posto, tutti i Suoi amici».

«Dillo a tutti, Giovanni, che Io, la Sua Mamma, nel Pane consacrato possiedo tutto il Mio Gesù, Lo adoro e Lo servo, Lo stringo a Me stessa, Lo prego per ogni fratello e sorella che crede in Lui. E Lo offro, non con le mie mani, ma per le tue mani di sacerdote, al Padre. Vedi, Giovanni, Io anche ora vivo di Lui, come a Nazareth, come in ogni nostro incontro quando Lui era su questa terra. Per Me vivere, è vivere Gesù. La mia vita è Gesù. Gesù è la mia vita. Quando tu lo deponi sulle mie labbra, oh, io Lo sento vivo, palpitante il mio Gesù, il mio Cristo adorato».

Un silenzio dolce e profondo avvolgeva la Madre e il giovane figlio che il Figlio divino le aveva dato. Il discorso si era fatto intenso ed intimo come forse non era ancora capitato in quelle settimane in cui Maria era stata accolta da Giovanni in casa sua. Maria continuò: *«Il mio Cristo, il Cristo tutto mio ...Tu sai che in greco "Cristo" significa l'Unto, il Consacrato del Signore. Gesù, poiché è Dio, l'Uomo-Dio, è consacrato come nessun altro può esserlo. Io allora quando Lo stringevo tra le mie braccia, bambino, giovane uomo, straziato sulla croce, infine risorto, era sempre il più bello dei figli dell'uo-*

mo; quando Lo ricevo ora nel Pane e nel Calice consacrati, è sempre Lui, il mio Cristo, che stringo al mio cuore. Sappilo: Cristo significa anche “il bello”, “il gentile”, “il delicato”. Tu lo sai – allora pensalo – e fa che altri lo sentano così. Gesù, nella Sua vita terrena, ma sempre divina, Gesù nell’offerta sulla croce e nell’offerta del Pane e del Vino che sono Lui stesso, è sempre “l’Olezzante” di bellezza e di profumo divino, il profumo di tutte le virtù più sublimi».

«Oh, Madre, aiutaci a comprendere Gesù, come Tu lo comprendi».

«Lo dico a te, che mi accogli nella tua casa, preferendo Me a tua madre, lo dirò a Pietro e a tutti i nostri amici. Io avevo chiesto a Gesù di andarmene da questa terra lo stesso giorno in cui Egli è stato glorificato, 40 giorni dopo la Sua risurrezione, ma Gesù mi ha chiesto di restare ancora con la Sua Chiesa nascente, per sostenere i Suoi Apostoli ed i credenti in Lui. Io gli ho detto di sì, ho accettato ancora come quando l’Angelo Gabriele mi ha portato l’annuncio che Lui stava per venire. Gesù è venuto nel mondo per mezzo di Me. Oggi Egli si prolunga nel mondo, nella Sua Chiesa, ancora per mezzo della mia collaborazione».

«È vero, Mamma, quando Gesù se n’è andato, noi con gli amici di Gesù, ci siamo radunati insieme in preghiera con te, Maria, Sua Madre. Tu stessa hai accolto ed incoraggiato Mattia, che Dio ha indicato per la voce di Pietro al posto di Giuda. Tu hai detto a Mattia: “Ama Gesù e ripara per quanto l’Iscariota ha tradito. Fa’ che sia amato dai molti che Giuda avrebbe dovuto portare a Gesù”».

«Giovanni, ho provato una gioia immensa quando poche settimane fa nel 50° dopo Pasqua, la Pentecoste, lo Spirito di Gesù è sceso su di me e sui Suoi amici ... le porte si sono spalancate ... e Pietro ha annunciato Gesù, il medesimo Crocifisso che Dio ha costituito Signore e Cristo. Ci pensi, Giovanni, quando Gesù ci ha salutati: “Ascendo al Padre ... Voi mi sarete testimoni sino ai confini della terra ... Io sono con voi per sempre”, i Suoi amici erano circa cinquecento. Oggi, dopo l’annuncio di Pietro, tremila nuovi amici hanno creduto e sono stati battezzati nel Suo Nome. Giovanni, questi

sono tutti miei figli. Pensa quale Madre già sono: Madre di Dio, Madre dei Suoi Apostoli, Madre di tutta la Chiesa ...Io, piccola fanciulla di Nazareth, sconosciuta al mondo, intenta a filare la lana e a preparare il pane ...Ora a causa di Lui, Gesù, tutte le genti mi chiameranno beata».

Giovanni contemplò Maria a lungo, molto commosso: quanto era bella e fine, dolce e così autorevole e forte. Era attorno ai 50 anni, ma sembrava ancora una giovinetta, tanto il suo sguardo era pieno di luce. Ma davvero: aveva tutti i lineamenti di Gesù, persino la sua pelle era come quella di Gesù. Così, come qualche volta si era permesso di fare con Gesù, perché era un ragazzo, con la confidenza dei piccoli, si strinse al collo di Maria e come un soffio la baciò.

«*La Mamma del mio Gesù*» - le disse. «*L'amico più caro, l'intimo del mio Gesù*» - ella rispose, contraccambiando il segno di affetto.

Giovanni sorrise: «*Lo sai, Mamma, che a causa di questi tremila e più che abbiamo conquistato a Gesù, Gerusalemme è tutta in subbuglio? Gli scribi, i farisei, i sadducei, i dottori, con barbe, frange e filatteri, "i preti" del tempio con quei due demoni di Anna e Caifa - tizzoni d'inferno! - non sanno più che cosa dire, che cosa fare. Tutto doveva finire con l'ultima lanciata che il centurione ha piantato nel petto di Gesù in croce già spirato ... Invece adesso tutto comincia. Tutto comincia ora. Io penso, mamma, che anche a Roma ormai ci sono già amici di Gesù. Tra i primi battezzati c'erano anche stranieri di Roma, venuti per la Pentecoste a Gerusalemme. Ora costoro ritorneranno nella grande città - l'Urbe, come la chiama Pilato - e là ameranno Gesù e Lo faranno amare. Presto la Roma dei Cesari e il suo impero, il mondo tutto, apparterrà a Gesù».*

«*Certamente, Giovanni, è nata la Chiesa, che Gesù ha fondato su Pietro quel giorno a Cesarea di Filippo. Ricordi? "Su di te, Pietro, Io edificherò la Mia Chiesa". Ebbene, io, la Madre, oggi vivo soltanto per Gesù il Crocifisso, il Risorto, vivo di Lui: risalgo ogni giorno al Calvario e mi raccolgo attorno al Suo altare. Sulla croce, come sull'altare, c'è il mio stesso Gesù, l'Immolato, il Vivente ...*

Vivo per Lui, di Lui ... e vivo per la Sua Chiesa, il Suo prolungamento nel mondo».

«Vivi per noi, Mamma, i fratelli del Figlio tuo, anche noi tua prole e tua discendenza, nello Spirito Santo, da Te generati nel dolore».

«Sì, Giovanni, la Chiesa e gli Apostoli io li aiuterò, li sosterrò, li formerò con le mie incessanti preghiere e una prodigiosa nascosta immolazione, con l'amore e con lo zelo che attingo ogni giorno al braciere ardente della Croce del mio Gesù. Questo sino al giorno in cui Gesù verrà a prendermi e mi porterà con Sé, anche con il mio corpo. Lui e io siamo inseparabili. Con me la Chiesa di Cristo non temerà nulla». Era notte ormai nella casa e Giovanni aveva acceso il lume più bello che aveva. Il cielo era gremito di stelle e la luna, una falce di luna che cresceva, spandeva su Gerusalemme la sua luce dolce e soffusa.

«Tu scriverai di Gesù – concluse Maria SS.ma – pure scriverai di Me, con quanto Io ti spiegherò, come nessun altro scriverà di Lui. Sarai l'Evangelista del Verbo di Dio incarnato, di Gesù il Figlio di Dio, Luce del mondo, Acqua zampillante di vita eterna, Pane della vita immortale, Gesù, l'unica Via, l'unica Verità, l'unica Vita. Sarai l'Evangelista del Figlio venuto nella carne e proclamerai senza paura che chi non Lo riconosce e vuole andare oltre di Lui, è l'anticristo presente nel mondo».

Giovanni si era di nuovo inginocchiato ai suoi piedi. Maria attese qualche istante pregando per lui: *«Alzati – gli ordinò e se lo strinse al suo Cuore Immacolato –. Che cosa c'è di più bello al mondo?».* Giovanni, come rapito in una visione, disse: *«Un segno grandioso è apparso nel cielo: una Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di stelle»* (Ap. 12,1).

Era l'Immacolata, che ha schiacciato la testa a satana, la Vergine purissima, la Madre di Dio e Madre nostra, l'Assunta nella gloria anche con il corpo, la Corredentrica, la Raptrix cordium, la Condottiera delle anime a Cristo, Colei che porterà ancora una volta il mondo a Lui e farà sbocciare la nuova primavera.

LE DONNE DEL VANGELO

8. Maria ai piedi della croce o la Madre della Chiesa

di S.M.

La Sacra Scrittura attesta che Dio nello sdegno non dimentica la misericordia (cfr. Abacuc 3,2), ed è ciò che avvenne all'origine del mondo, quando, nel momento stesso in cui condannava l'uomo alla morte, Dio fece la grande promessa del Redentore. Nella Genesi è narrato che Adamo, volto alla propria donna, la chiamò "Eva", che significa "madre dei viventi", dopo essere stato condannato alla morte con la sua stessa compagna e la sua posterità. Questa misteriosa contraddizione è solo apparente perché, spiega Sant'Epifanio, Adamo, illuminato di luce divina, profeticamente vide nella donna che aveva a fianco la figura di un'altra donna, Maria, la Quale, simile alla prima nel sesso e nella fecondità, ma diversa per la santità e la giustizia, avrebbe reso la vita a quelli che Eva avrebbe generato alla morte.

Il peccato consumato nell'Eden non fu riparato che sul Calvario dove Gesù, espiandolo, volle associarsi una donna, Maria, come Adamo si era associato una donna, Eva, nel commetterlo, affinché, insegna San Bernardo, i due sessi concorressero alla nostra salvezza come avevano cooperato alla nostra rovina. I Santi Padri sono unanimi nel riconoscere la profonda relazione che esiste tra quanto avvenne nel paradiso terrestre ed i misteri del Golgota: Sant'Agostino afferma che come la morte venne da una donna, così da una donna venne la vita; Sant'Ireneo si esprime nello stesso senso dicendo che come il genere umano fu spinto alla morte da una vergine, così fu pure da una vergine salvato; Tertulliano ancora aggiunge che la colpa che Eva ha commesso per la sua credulità alle suggestioni del serpente, Maria l'ha cancellata con la sua fede nella parola di Dio. Il compimento di questa grande profezia, insegnano i Padri, lo troviamo annunciato nelle parole pronunciate da Gesù stesso dall'alto della croce, quando, *«avendo visto Sua madre, e in piedi vicino ad Essa il discepolo da Lui amato, disse alla donna: "Donna, ecco tuo figlio!". E poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!"*. Da allora il discepolo La

prese con sé» (Gv 19, 26-27). Da sottolineare che in questa solenne circostanza Gesù non si rivolge a Maria appellandola con il suo nome, né con quello di “madre”: non la chiama che “donna” a significare che Maria, ai piedi della croce, era quella donna misteriosa e profetica di cui Dio stesso aveva, sin dall’origine del mondo, predetto la grandezza e annunciato il trionfo. Il titolo di “donna” che Gesù dà a Sua Madre in senso indefinito, assoluto, indica che Maria è la donna per eccellenza, la donna modello, la donna perfetta e benedetta tra tutte le donne, la donna simbolo della grazia, della riconciliazione, del perdono.

Per la stessa ragione nel Vangelo Gesù si autodefinì più volte “il Figlio dell’Uomo”: “uomo”, cioè, senza nome, in senso generale e assoluto, in cui è compendiata tutta la grandezza di Gesù Cristo che è l’uomo modello, Redentore e Salvatore dell’uomo e che è ad un tempo Dio. Se l’avesse chiamata “madre”, fa osservare l’interprete, l’avrebbe dichiarata madre Sua, Egli si sarebbe mostrato Figlio ed avrebbe parlato da uomo; chiamandola “donna” l’ha proclamata Corredentrice, si è dichiarato Redentore ed ha parlato da Dio. Ancora, riflettiamo con i commentatori, dandole Giovanni per figlio ne fece la madre dell’universo e della Chiesa, madre, cioè, della stirpe santa dei Suoi discepoli che, nascendo dal Suo Sangue e dalla Sua morte, sarebbero ugualmente nati da Maria, principio di questa santa figliolanza. Anche Giovanni non è che “il discepolo da Lui amato”, e viene ad essere colui che rappresenta tutti i veri discepoli del Signore, tutti i veri cristiani che Gesù predilige per la purezza della vita, per la fedeltà della fede e che, per questi loro caratteri, diventano amati discepoli di Gesù e veri figli di Maria.

La maternità di Maria rispetto alla Chiesa trova la sua ragione, inoltre, nel fatto di essere la Madre di Gesù, come Dio ne è il Padre. Come l’Eterno Padre in questo Figlio o per questo Figlio è pure il Padre di ogni creatura nell’ordine naturale, così Maria in questo Figlio e per questo Figlio è divenuta la Madre di tutte le nuove creature rigenerate nell’ordine della grazia. Gesù Cristo, aggiungono i Santi Padri per meglio spiegare, è Dio ed uomo: in quanto Dio è Figlio consustanziale dell’Eterno Padre; in quanto uomo-Dio è pure Figlio consustanziale di Maria. Come dunque tutto ciò che il Verbo ha fatto nella Creazione risale a Dio, Suo

Padre, così tutto ciò che questo Verbo-Uomo ha fatto nella Redenzione risale non solo a Dio Suo Padre, ma anche a Maria, Sua Madre. Di conseguenza Maria è divenuta la Madre del popolo cristiano nato da Gesù Cristo, come il Padre, per la sola Sua paternità eterna, è Padre di tutto ciò che fu creato per il Verbo. Si può capire, allora, come, a ragione, nel paradiso terrestre Dio chiamò la Chiesa, questa santa stirpe di Gesù, la “stirpe della donna”, e Gesù, sul Golgota, chiamò questa stessa Sua stirpe “figlia di Maria” pronunciando le parole: «*Ecco Tuo figlio*». Tuttavia, insegnano ancora i Santi Padri, prescindendo da questo titolo che procede dalla Sua divina maternità, Maria è in modo più particolare la Madre di tutti i cristiani e, in essi, della Chiesa, poiché ha condiviso i dolori e l’amore di Gesù per gli uomini. Sul Calvario, infatti, Maria ha patito la pena inflitta ad Eva di “partorire nel dolore” così come Gesù, avendo volontariamente preso il posto di Adamo condannato a “guadagnare il pane col sudore della fronte”, per espiare il suo peccato, ha subito il castigo di guadagnare col sudore del suo sangue il Suo pane che, come attestano le Sue stesse parole, consiste nel «*fare la volontà di Colui che Mi ha mandato e di compiere l’opera Sua*» (Gv 4,34).

San Tommaso sostiene che i dolori di Maria sul Calvario furono i più acuti e pungenti che si possano soffrire in questa vita, e se Ella sopravvisse a tali sofferenze, commenta Sant’Anselmo, fu perché queste furono della stessa specie della tristezza di Gesù nell’Orto degli Ulivi, cioè una tristezza abbastanza forte a sopportare mille volte la morte, ma altrettanto miracolosa da conservarla in vita. L’immensa ricchezza di perfezione di Maria, fa notare Sant’Amedeo, è la misura delle Sue pene, in quanto come nessuna creatura si è avvicinata di più a Dio per lo splendore dei Suoi privilegi, così nessuna creatura si è accostata di più all’uomo-Dio per la grandezza dei suoi dolori.

Sant’Agostino si spinge oltre, affermando che Maria con la persona è presso la croce, ma con lo spirito è sulla croce di Gesù, e il Figlio e la Madre non sono che due vittime sullo stesso altare. Su di esso Maria condivide la morte di Lui come ne condivide la croce, afferma San Bernardo, e se rimane in vita, muore di una morte più dolorosa che le Sacre Scritture chiamano la “morte seconda” che tiene l’anima suo malgrado

nel corpo. A compimento della profezia di Isaia «*la vera Sion avrebbe dato alla luce in un istante una grande nazione*» (cfr. Is 66,8), sul Calvario, ai piedi della croce. Maria divenne miracolosamente feconda, generando spiritualmente l'immenso popolo dei figli di Dio, in cooperazione con Gesù per averGli fornito la Sua umanità, per avere condiviso il Suo Sacrificio e per avere, osserva San Bonaventura, in unione con il Padre, «*tanto amato il mondo da dare il Suo unico Figlio per la salvezza di tutti*»; a questo popolo che come un figlio solo nacque da Maria Gesù alludeva dicendo: «*Donna, ecco tuo figlio!*» (Gv 19,26). Con l'autorità della Sua divina parola, "ecco", Gesù ha reso manifesto, ha confermato, ha sanzionato un mistero che si era già operato e compiuto nel cuore di Maria, nella profondità del suo amore per gli uomini che, benché innumerevoli, non sono che uno solo, in quanto la comunione dei fedeli, la Chiesa, costituisce un corpo solo di cui Gesù è il capo, i fedeli le membra, Maria la madre.

Sant' Ambrogio, commentando il pensiero di San Paolo, afferma che le parole pronunciate da Gesù prima di morire esprimono le Sue ultime disposizioni a favore degli uomini e costituiscono un vero testamento, in tutte le sue condizioni. Da una parte vi è il morente che lo pronuncia, dall'altra sono presenti tutti coloro in favore dei quali è dettato: i soldati romani, figura del popolo pagano; gli ebrei, dei cittadini di Gerusalemme; le pie donne, di tutti i giusti; San Giovanni, degli innocenti; i ladroni, dei malfattori. In particolare San Giovanni assolve anche l'ufficio di pubblico notaio, poiché riceve le parole di Gesù, confermandole come testimone: «*Questo è il discepolo che attesta questi fatti e che li ha scritti. Sapriamo che la sua testimonianza è veritiera*» (Gv 21,24).

Maria è dichiarata Madre di tutti i discepoli e questi sono destinati a divenire figli di Maria anche in virtù di questa pubblica dichiarazione di Gesù, espressa da San Giovanni sotto forma di atto pubblico. È testimoniato come Maria abbia svolto la funzione materna sin dal principio, quale maestra e nutrice della Chiesa appena sorta, quale istitutrice degli apostoli, sostegno e consolatrice dei fedeli. A Maria fece allusione l'evangelista Luca quando disse in principio del suo Vangelo che «*i fatti furono trasmessi da coloro che ne furono testimoni*» (Lc 1,2).

Lucio Destro nella sua *Cronaca* tradotta da San Girolamo dal greco, afferma che Maria «*presenziava ogni giorno al collegio degli apostoli con la sapienza dei consigli e la luce della dottrina; e gli apostoli nulla di rilievo intraprendevano senza i consigli e la direzione di Maria*» (Ad annum XXV). Il testamento di Gesù, sottolineano gli interpreti, è il testamento di un uomo che è Dio, la cui onnipotente parola compie ciò che asserisce. Pronunciando, dunque, le parole, “ecco Tuo figlio – ecco tua madre”, generò nei cuori di Maria e Giovanni sentimenti conformi alla Sua volontà, poiché, attesta il Vangelo: «*Da allora il discepolo la prese con sé*» (Gv 19,27), da quel momento, cioè, la Chiesa entrò in possesso dell’amore materno di Maria e Maria dell’amore filiale della Chiesa, rappresentata nella persona di Giovanni.

La parola “ecco” è parola di autorità, che non esprime un desiderio o una richiesta, ma una condizione, una legge, la legge che Dio aveva promesso di scrivere nel cuore dei fedeli all’epoca della Redenzione: «*Scriverò la Mia legge nei loro cuori*» (Ger 31,33) e, di conseguenza, chiunque non custodisce nel suo cuore tale sentimento di amore filiale per Maria non è vero discepolo di Gesù. L’essere “discepolo amato dal Signore” e “figlio di Maria” sono divenute due qualità correlate, inseparabili, che non possono coesistere l’una senza l’altra, tali che i veri figli di Maria non sono che coloro che somigliano a Giovanni per la purezza dei costumi e per la coraggiosa fedeltà a Gesù. La sua innocenza valse a Giovanni l’onore di ricevere da Gesù in deposito la Sua propria Madre, il più prezioso tesoro, e la sua eroica fedeltà per cui non abbandonò il Signore un solo momento in tutta la passione, gli valse l’onore di essere l’unico apostolo testimone della morte del Signore e il depositario ed esecutore delle ultime volontà.

Sulla parola del Vangelo anche noi, dunque, dobbiamo farci imitatori di Maria nella pratica delle virtù e nell’adesione incondizionata alla volontà del Padre, ed imitatori di Giovanni nella purezza di vita e nella fedeltà totale a Gesù, perché solo a queste condizioni, un giorno, ammessi al Cielo, saremo riconosciuti come “l’amato discepolo” e udremo Gesù dire a Maria: «*Ecco Tuo figlio*»; e a noi: «*Ecco tua madre*», e saremo ammessi alla felicità eterna.

Il motu proprio abrogato per alzata di mano! E succede in Italia

...quella che avrebbe dovuto essere una normalissima e tranquilla applicazione del motu proprio, con tanto di parroco benevolo e favorevole, per colpa delle ingerenze e macchinazioni curiali si è trasformata in una complicata questione, di cui i devoti fedeli non intravedono soluzione.

Interviene infatti la Curia diocesana di Fermo (arcivescovo Conti) a stoppare la celebrazione della Messa di San Pio V, con la precauzione di non lasciar tracce delle proprie malefatte: «*Il vescovo ha imposto di non scrivere nulla e di non rispondere alle richieste*», si lascia scappare il Parroco.

Non solo: in una parodia alla bulgara di consultazione democratica, il cui vero intento è chiaramente intimidatorio contro i parroci non abbastanza indottrinati, l'arcivescovo e il suo vicario generale approfittano di una riunione dei preti di quel vicariato, convocata per tutt'altro scopo il 18 marzo 2010, e a bruciapelo sottopongono al clero presente la mozione, da votarsi a scrutinio palese per alzata di mano, se il Summorum Pontificum sia da applicarsi o meno nel vicariato. La votazione avviene dopo che il vicario generale e l'arcivescovo hanno ben lasciato intendere il loro pensiero: «*Noi seguiamo il Papa, ma non in tutto*», e certo non quando si mette in testa di andare contro la riforma liturgica.

Il pretame alza le mani: no pasaran! Votano sia i contrari al motu proprio, sia gli opportunisti che tengono sempre a conformarsi al giudizio di chi conta. Ma votano anche coloro che temono, e non a torto, punitive ritorsioni. E così, nell'arcidiocesi di Fermo, davanti al trono del soddisfatto arcivescovo e col compiacimento del suo gran vizir, si decide per alzata di mano che un documento del Pontefice è inefficace, irritato, inapplicabile... Lo stupore, l'abbiamo già scritto in precedenza, l'abbiamo ormai declinato in tutte le forme. Non ne troviamo di nuove. Che dire allora anche del fatto riferito da Fides et Forma, ossia che il vescovo di Iglesias, non potendo più impedire la Messa, ha imposto tuttavia restrizioni assurde e stranianti: ossia che il Sacro Rito sia celebrato muso al popolo e natiche a Dio (ma non l'avete ancora capito, preti, che non vogliamo più vedervi in faccia?), e sull'altare posticcio, con divieto esplicito di usare i pur esistenti altar maggiore o altari laterali?

Come non comprendere, di fronte a questi fatti (e a tanti altri, che stiamo raccogliendo nella colonna di destra sotto la rubrica La trahison des clercs), l'accorato appello al Papa di un sito ufficialmente riconosciuto dal Vaticano come "essenzialmente cattolico", ossia Maranatha, affinché ci liberi da questi "nostri vescovi che stanno uccidendo la nostra fede"?

<http://blog.messainlatino.it/2010/07/1l-motu-proprio-abrogato-per-alzata-di.html>

LA GNOSI CRISTIANA

Alle origini del misticismo

della prof.ssa Marina Troiano

Tito Flavio Clemente Alessandrino nacque intorno al 150 da genitori pagani, agiati, ad Atene, la gloriosa patria della classicità ellenica; uomo di cultura, si convertì al cristianesimo e, dopo essere passato attraverso vari maestri, si fermò ad Alessandria, che a quel tempo non era certo secondaria ad Atene per la sviluppata vita culturale. Ad Alessandria aprì una scuola privata di dottrina cristiana; suo maestro fu Panteno, suo discepolo e maestro dopo di lui fu Origene. La scuola di Alessandria, influenzata dal platonismo, caratterizzerà fortemente in senso spiritualizzante lo sviluppo dell' esegesi e della dottrina cristiana nel tempo. Prima di convertirsi al cristianesimo probabilmente fu personalmente coinvolto nella religiosità dei culti misterici, che dopo la conversione denuncia come fonte di errori e di perdizione.

Clemente è il caso dell'intellettuale pagano convertito al cristianesimo perché nel cristianesimo trova la verità rivelata dal Logos divino incarnato, Verità Egli stesso. Profondo conoscitore delle Sacre Scritture, trae dalle verità di fede la luce che finalmente illumina le tenebre dell'intelletto umano e la prospettiva di salvezza eterna. Per la sua formazione culturale, per l'ambiente colto con cui si confronta ad Alessandria, non può non chiedersi circa il valore della tradizione culturale classica e della cultura filosofica nei confronti della divina rivelazione e delle Sacre Scritture. In lui troviamo lo stesso atteggiamento di rispetto che fu di Giustino e di altri apologeti verso l'intellettuale pagano che nell'esercizio della capacità intellettuale e delle virtù si è accostato in qualche modo, anche se parziale, alla verità rivelata dal Verbo divino. Riconosce anche una sorta di "illuminazione", di "ispirazione" da parte del Logos eterno in questi uomini intellettuali amanti del sapere nel concepire parte della verità. Ma fa suo l'argomento, già dell'apologetica giudaica, del tributo che filosofi e pensatori devono alla Sacra Scrittura, come fonte anche per

loro di conoscenza di ciò che è vero (*furta Graecorum*), sicché nei confronti della filosofia pagana per un verso ne sottolinea i limiti e la dipendenza dalle Sacre Scritture, per un altro ne coglie gli aspetti positivi. Non manca di rilevare le deviazioni e gli errori del pensiero e della filosofia pagana. Comunque per lui il cammino dell'umanità prima dell'incarnazione del Logos è stato come un andare a tastoni, come nel buio, alla ricerca della Verità, cioè del Verbo divino che si è rivelato ed incarnato in Gesù di Nazaret: «*Se infatti, avendo innegabilmente ricevuto alcune scintille del Logos divino, i greci hanno fatto sentire alcuni accenti della verità, anche se pochi, per un verso rendono testimonianza alla verità, la cui potenza è stata tenuta nascosta, e dall'altro, dato che non sono giunti sino alla fine, rivelano la propria debolezza... Comunque, coloro che fanno o dicono qualche cosa senza il Logos della Verità sono simili a coloro che si sforzano di camminare senza piedi!*» (*Protr.*VII, 74,75).

Nell'Alessandria del II secolo aveva preso piede l'eresia gnostica, in cui erano confluite le classi colte ed abbienti della cristianità del tempo. La “*gnosi*”, la “conoscenza”, era per loro una sorta di rivelazione che comunicava la salvezza, di cui è depositaria una categoria di eletti, per lo più cristiani esponenti di una élite sociale ed intellettuale, meritevoli solo di contribuire con i propri eccessi di intellettualismo di matrice speculativa e filosofica a deformare e prevaricare le verità rivelate dal divino Maestro per piegarle ai loro assiomi precostituiti: la *gnosi*, la conoscenza, è rivelazione di salvezza per gli eletti che la ricevono; per essere salvi, perché lo spirito dell'uomo gnostico ritorni in quel *pleroma* divino, donde è disceso, lo sforzo personale, i meriti non sono richiesti. Il mondo è essenzialmente negativo, creazione del Dio malvagio ed inferiore dell'Antico Testamento, ed è destinato alla dissoluzione; anche il corpo è destinato alla dissoluzione, non c'è resurrezione. Questa *gnosi*, questa rivelazione, risale al Redentore celeste, il Cristo risorto, che ne ha fatto depositari i discepoli eletti, che sono all'origine di questa tradizione segreta ed esoterica, che nel secondo secolo si concretizza con questi gnostici in sistemi mitologici.

Gli gnostici dunque avevano piegato i testi sacri ai loro assiomi precostituiti, fondamentale il determinismo, mediante una esegesi assolutamente deformante, sino a negare i princìpi costitutivi del cristianesimo: assoluta bontà del creato, opera dell'unico Dio Creatore, libero arbitrio dell'uomo, salvezza come merito per il fedele, deposito della fede trasmesso dagli apostoli ai presbiteri loro successori, regola di fede come punto di riferimento intorno a cui far ruotare la vita liturgica della comunità e la riflessione dottrinale. Fu soprattutto Sant'Ireneo di Lione a definire i canoni dell'ortodossia cattolica in rapporto all'eresia. La riflessione cristiana, che deve confrontarsi oramai nel II secolo con la filosofia dei pagani e con la filosofia-teologia degli gnostici cristiani, deve stabilire, o ristabilire nel caso degli gnostici, il giusto rapporto tra la filosofia quale ricerca speculativa umana e la divina rivelazione, le verità di fede rivelate, che privilegiano la categoria dei profeti. Già nei primi anni del II secolo va ad iniziare quel confronto tra Sacra Scrittura, che richiede fede e rispetto delle verità rivelate, e libertà ed autonomia di pensiero, che risulta essere a riguardo un impulso della natura umana.

Clemente per primo in Alessandria da vero teologo inizia a valorizzare il patrimonio filosofico in ciò che ha di positivo, anche per lasciare aperte le porte del cristianesimo e della verità ai pagani colti: la filosofia ha avvicinato gli uomini alla verità, i filosofi sono stati in un certo qual modo ispirati nel cogliere semi di verità dal Logos divino; la filosofia per lui diventa anche propedeutica allo studio della Sacra Scrittura, quasi canale parallelo per i greci alle rivelazioni dei profeti della vecchia economia, in un eccesso, questo, di generosità per l'ambiente pagano da cui lui stesso proveniva e per il patrimonio culturale ellenico. Per altro verso, come già detto, sono i profeti che hanno indicato la via sicura che conduce alla verità ed alla salvezza: i filosofi e gli uomini greci di cultura è dalla Sacra Scrittura che hanno "rubato" gli spunti di verità (*Furta Graecorum*). Per altro verso, però, è vero che l'uomo dotato di cultura filosofica e classica nel momento in cui si accosta alla Sacra Scrittura è predisposto per formazione a coglierne i significati più profondi, che stanno al di là del

primo senso letterale e storico, ed è in questo senso che la filosofia è propedeutica alla conoscenza della Sacra Scrittura.

In questo clima di confronto-scontro con la filosofia, a causa degli errori diffusi da parte degli eretici a danno della dottrina ortodossa, davanti allo scempio che gli eretici avevano fatto delle verità rivelate, Tertulliano vorrà deprezzare la filosofia, denuncierà la “*curiosità*” dei filosofi e con atteggiamento antintellettualista esalterà la irrazionalità della fede: «*Credo perché è assurdo*»; ancor più con drasticità affermerà la inconciliabilità tra cristianesimo e cultura classica: «*Cosa ha da spartire Atene con Gerusalemme? Che cosa l'Accademia con la Chiesa?...La nostra formazione è dal portico di Salomone. Che somiglianza ci può essere tra il filosofo ed il cristiano, tra il discepolo della Grecia e quello del cielo, tra chi cerca la fama e chi cerca la salvezza...*» (*Praescr.* 7,9-10). Ma del resto, però, lo stesso Tertulliano fu uomo di cultura, che espresse nella sua produzione di apologeta e di eresiologo.

Viceversa Clemente afferma che della filosofia il cristiano non deve aver paura, come se fosse una fonte di deviazione, uno strumento demoniaco, come la intendevano soprattutto i semplici; va piuttosto utilizzata per un più approfondito studio del testo sacro, ed anche per rivolgersi ai pagani colti e, con vera opera di apostolato, guadagnarli alla Verità, al Logos divino che si è fatto uomo. Se rettamente utilizzata, aiuta piuttosto a respingere gli attacchi alla dottrina ortodossa. Dunque la filosofia non va condannata. Ancor di più la filosofia diventa uno strumento positivo per il cristiano, in quanto lo predispone ad una più approfondita conoscenza del senso allegorico della Sacra Scrittura e lo agevola anche per una più solida messa in atto delle virtù, prime fra tutte la temperanza, la prudenza, che fanno del cristiano un vero discepolo di Cristo. Da uomo colto quale era così esprime il rapporto tra la semplice verità di fede e la filosofia, la propedeutica: «*La dottrina del Salvatore è esauriente e sufficiente a se stessa, poiché è “potenza e sapienza di Dio” (1 Cor.1,24); la filosofia greca, se vi si accompagna, non perciò rende più valida la verità, ma rende inefficaci gli attacchi della sofistica contro di essa e respin-*

ge le ingannevoli insidie tese alla verità: ed è quindi stata detta “siepe” e “steccato” del vigneto (Mt,21,33 ss.). E l’una, la verità della fede, è necessaria alla vita come il pane, la propedeutica invece rappresenta il companatico e la frutta: “al termine del pranzo piace il dolce”, come dice Pindaro Tebano» (Strom. I,20).

Clemente, infatti, nell’Alessandria in cui erano diffusi tra i cristiani gli gnostici eretici, arriva a fare distinzione tra il cristiano semplice ed il cristiano perfetto, *lo gnostico cristiano*, il cristiano, cioè, che mediante uno sforzo di libera volontà si impegna in un cammino di progressiva perfezione. L’uomo, creato «*ad immagine e somiglianza*» di Dio (Gen 2,26), ha perso a causa del peccato originale dei progenitori questo stato privilegiato di armonia naturale. Con la incarnazione del Logos, mediante il “*mistero*” del battesimo, vera ricreazione e palingenesi, la creatura umana recupera la originaria armonia della natura ed entra a far parte della Chiesa. Ma Clemente pensa per il cristiano formato intellettualmente ed incline all’approfondimento delle verità di fede ed alla perfezione un percorso progressivo di *ascesi*, per realizzare sempre più in sé “*la somiglianza*” col divino Maestro, che farà di lui uno *gnostico cristiano*. L’approfondimento della conoscenza allegorica delle Sacre Scritture al di là del primo senso letterale deve procedere di pari passo con l’impegno a mettere in atto con sempre maggior riuscita le virtù cristiane nella vita quotidiana, per realizzare una vita di asceti morale e di purificazione sempre più elevata, mirando all’ideale dell’“*apatheia*”, dell’“*assenza delle passioni*”, con un sempre maggiore distacco dal sensibile. Il premio per questo *cristiano gnostico* sarà la realizzazione della contemplazione del divino già in questa vita terrena, contemplazione che verrà completata nella vita eterna. Questi principi basilari concepiti da Clemente, ripresi da Origene, ispireranno la dottrina mistica di Gregorio di Nissa nel IV secolo, e dopo di lui dello ps. Dionigi l’Areopagita.^[1]

Di Clemente possediamo queste tre opere fondamentali, il “*Protrettico ai Greci*”, il “*Pedagogo*”, e gli “*Stromati*”, che sono quasi una trilogia in cui sviluppa questo suo pensiero, prima rivolto ver-

so l'ambiente esterno pagano e poi all'interno della stessa comunità cristiana. Clemente dovette fuggire da Alessandria, dove fu presbitero oltre che maestro, in occasione della persecuzione di Settimio Severo nel 203, e si rifugiò in Asia Minore, a Cesarea di Cappadocia presso il suo allievo Alessandro, futuro vescovo di Gerusalemme. Costui in una lettera scritta intorno al 316 lo ricorda come già morto. Gli antichi sono favorevoli alla ortodossia della sua dottrina, Alessandro di Gerusalemme lo definisce "*Santo Clemente*". Fozio di Gerusalemme viceversa attribuì a Clemente diversi errori. Inserito nel *Martirologio Romano* pubblicato nel 1586, per intervento del Baronio ne fu radiato. Tale esclusione fu confermata da Papa Benedetto XIV nel 1747 a causa della dubbia ortodossia di alcune sue dottrine.

NOTA:

[1] Comunque Clemente dichiara anche l'esistenza di una tradizione esoterica della *gnosi*, del discorso mistico, che rimonta allo stesso Verbo incarnato, rivelata a Pietro, Giovanni, Giacomo, e riservata ai privilegiati, agli eletti. Una tradizione esoterica di verità ortodosse in polemica con la tradizione esoterica degli gnostici eretici. È a Lui che risale il canone interpretativo della Sacra Scrittura che rende possibile l'esegesi allegorica, cioè la comprensione spirituale della rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura, che porta alla *gnosi*. Dunque una conoscenza di verità teologiche a carattere esoterico di appannaggio di coloro che ne sono degni eticamente ed intellettualmente, capaci di accogliere la rivelazione del Cristo, Maestro anche di verità teologiche esoteriche e Modello supremo di "*apatheia*", di completo dominio di passioni, Modello supremo di "*homoiosis*", di "*somiglianza*" con Dio per coloro che ne sono capaci, non per natura ma per formazione, intellettualmente ed eticamente. In questa impostazione è chiara l'influenza dello gnosticismo.

I N D I C E

Il boato mediatico	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [29]	5
La croce sapienza di Dio e forza di Dio [2]	9
Madre e figlio	13
Le donne del Vangelo	21
La gnosi cristiana. Alle origini del misticismo	27